

Chiesa, non è stato invece ancora messo esplicitamente a tema il rapporto carità-Chiesa. Di qui le difficoltà della comunità italiana a vivere e a configurare sempre meglio il posto della carità nell'attività pastorale »¹⁸.

Proprio a seguito di questo rilievo del cardinal Martini si è formato un gruppo interdisciplinare di teologi per approfondire il tema Chiesa-carità. Sotto l'aspetto operativo, invece, vanno moltiplicandosi nelle Caritas diocesane i corsi di formazione per animatori Caritas. Sono due sintomi che danno speranza.

Povertà della Chiesa

La predilezione e la sollecitudine per i poveri è una delle più trasparenti e caratteristiche raccomandazioni evangeliche. Fedele a questo mandato — e, più ancora, fedele all'esperienza originaria e fondativa della Rivelazione cristiana: il supremo e sconvolgente atto d'amore di Dio, l'Incarnazione — la Chiesa, lungo i secoli, ha sviluppato un'assidua pratica della carità, dando prova di un'acuta sensibilità nella percezione dei bisogni via via emergenti, di una fervida creatività nell'approntamento di sempre nuove forme di intervento e di un esemplare slancio di gratuità nello stile di servizio.

La carità dunque, storicamente mutevole nelle forme, è tuttavia dimensione costitutiva e irrinunciabile dell'esperienza cristiana e della vita della Chiesa.

Da qualche anno a questa parte, la riflessione e il dibattito civile hanno insistito sull'esigenza di una profonda revisione di contenuti, metodi e strutture dell'intervento, abbandonando una visione « assistenzialistica » e di beneficenza per accedere all'idea di un « servizio sociale » dovuto a chi soffre condizioni di bisogno e di emarginazione. Ma, pur avendo tratto beneficio da queste sollecitazioni in gran parte esterne, i credenti già disponevano, e tuttora dispongono, di un efficace antidoto contro le anguste interpretazioni dell'opera di sostegno sociale: rimeditare sul mistero di Cristo, cioè sul mistero di un Dio che, con un libero atto d'amore, rinuncia alla sua sovrabbondante infinita ricchezza per farsi povero tra gli uomini e condividere con loro tutto — eccetto il peccato — sino all'esperienza culminante e più tragica del limite: la morte.

Per i credenti e per la Chiesa, dunque, la « scelta dei poveri », ben al di là di ogni pur generoso slancio umanitario o filantropico, è essenzialmente una scelta di condivisione e, di conseguenza, una libera scelta di povertà.

¹⁸ *Volontariato, comunione, comunità*, Edizioni Caritas, 1980, p. 7.

La lettera del Papa al cardinal Casaroli

La povertà intesa come scelta di esemplare coerenza evangelica dotata di un trasparente valore di testimonianza ha conosciuto una caduta di tensione nella coscienza credente rispetto agli anni del Concilio e dell'immediato dopo-Concilio. Ecco perché, pur se venuta a seguito dell'oscura vicenda Ior-Banco ambrosiano che certo non ha giovato all'immagine pubblica della Chiesa, va accolta come una preziosa e impegnativa indicazione quella contenuta nella lettera indirizzata da Giovanni Paolo II al cardinal Agostino Casaroli in data 20 novembre 1982 a proposito delle finanze della Santa Sede. Il contenuto di quel documento si articola essenzialmente intorno ai seguenti punti:

1) assumere un atteggiamento di profonda fiducia nella Provvidenza;

2) per il sostentamento della Sede apostolica, fare affidamento essenzialmente sulle spontanee offerte dei fedeli, informandoli opportunamente delle « necessità »;

3) attenersi lealmente e responsabilmente alla genuina volontà degli offerenti, quanto all'uso dei contributi;

4) astenersi da attività economiche e finanziarie non confacenti alla natura della Sede apostolica, evitando comunque sprechi e privilegi;

5) ispirarsi, nell'amministrazione delle risorse, ai principi e alle virtù dello zelo, della laboriosità, della professionalità, dello spirito di parsimonia.

Queste disposizioni, considerate nel loro complesso, fanno trasparire un'idea-forza significativa e co-

munque niente affatto scontata (almeno nell'opinione diffusa, cattolica e non): quella di un'esigente visione unitaria della Chiesa, al centro come alla periferia, nelle sue strutture di governo come nelle chiese locali, sulle quali — senza distinzione — incombe il dovere di una limpida testimonianza di povertà.

Al vertice come alla periferia

Il responsabile realismo che induce a considerare le oggettive esigenze di sostentamento della Sede apostolica — sembra osservare il Papa — non deve mai sconfinare in una prospettiva un po' cinicamente dualistica secondo la quale le austere regole evangeliche, valide alla base, sarebbero suscettibili di aggiustamenti al vertice, a motivo delle oggettive ragioni di governo. Ma come non vedere che una simile visione dualistica potrebbe riprodursi — e di fatto già si riscontra di sovente — alla periferia? Ove, in fatto, spesso ci si ispira a una sorta di doppia morale: quella che si attaglia alla coscienza individuale e quella, « rivista e corretta », che si applica alle istituzioni, anche cattoliche. Col risultato di aprire la strada all'insidiosa categoria della separazione, dentro la stessa coscienza individuale, tra l'esperienza privata-personale e quella pubblica, professionale, politica.

Un piano inclinato, insomma, che conduce alla pratica irrilevanza della fede, alla compromissione della credibilità dell'annuncio, alla formalistica ipocrisia di cui vengano accusati spesso i cattolici e la Chiesa.

Ma questa linea, unitaria, esi-

gente vocazione alla povertà della Chiesa deve allora interrogare in profondità le chiese locali, le istituzioni cattoliche e, alla fine, tutti i fedeli, in rapporto ai singoli punti richiamati in precedenza.

Per esempio: in che misura le parrocchie mostrano di confidare davvero nel soccorso della Provvidenza e nel generoso sostegno di fedeli adeguatamente informati dei bisogni e delle destinazioni dei contributi raccolti? con quanta competenza e « fedeltà al mandato » vengono amministrate le risorse?

Le istituzioni cattoliche si astengono sempre da attività che non giovano ai fini della loro peculiare missione? I fedeli danno prova di meritare la fiducia di cui sopra, sotto il profilo della sollecitudine e della generosità?

Chiesa e capitalismo

Un libro uscito di recente, dal sug-

gestivo titolo Augusta miseria, nel ricostruire le origini, sul finire del secolo scorso, delle connessioni tra le strutture centrali della Chiesa e il capitalismo finanziario internazionale sotto la pressione di una grave crisi finanziaria dello Stato pontificio, mostra come il coinvolgimento pratico relativamente inconsapevole della Chiesa convivesse con una condanna di principio talora un po' indiscriminata e moralistica nei confronti del sistema capitalistico e dell'economia di matrice liberale. Il rovesciamento di questo schema — cioè l'affrancamento pratico e un approccio critico più selettivo sul piano del giudizio etico della Chiesa rispetto all'economia e al sistema capitalistico — è una sfida da cui, a nostro avviso, in larga misura dipende il successo dell'aspirazione della Chiesa a porsi come guida morale dell'umanità negli anni a venire.

f.m.

Guy Gilbert

UN PRETE TRA I BALORDI

«Guy Gilbert, racconta con stile molto immediato come vivono questi gruppi di giovani sbandati: e quel che lui ha fatto per inserirsi nella loro vita collettiva e per seminarne fra loro il messaggio evangelico...»

(Piero Gheddo «I popoli della fame» Ed. EMI, Bologna)

«Gilbert vive così la sua avventura missionaria, cercando d'insegnare a questi esseri smarriti il senso della vita, della morte, della risurrezione, il senso dell'onestà più essenziale...»

(Alessandro Scuranì «Lecture», Milano)

INTERLANGUAGE EDITRICE
VIALE MISURATA, 26
20146 MILANO